Francesco De Lorenzo imputato per numerosi illeciti commessi quando era ministro della Sanità del governo Amato — Francesco Garufi

De Lorenzo, giudici in lite

Riunione fiume sugli arresti domiciliari

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una lunghissima camera di consiglio ha caratterizzato la giornata di ieri. I magistrati sono rimasti per ore a discutere su quali provvedimenti prendere in merito all'istanza dei legali di Francesco De Lorenzo che chiedevano la scarcerazione di «Sua Sanità» o, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. I magistrati per prendere la decisione hanno esaminato punto per punto le nove ore di testimonianza rese l'altro giorno da De Lorenzo ed hanno cercato di stilare un provvedimento sul quale ci fosse l'unanimità. Così, mentre a Pasquale Acampora, arrestato lo stesso giorno dell'arresto dell'ex ministro, per una mazzetta versata per l'appalto ottenuto nell'ambito della campagna di informazione sull'Aids, venivano concessi in breve tempo gli arresti domiciliari, per il ministro la camera di consiglio cominciata nella tarda mattinata si protraeva fino a tarda sera.

Una lunghissima camera di consiglio causata dal fatto che il ministro, pur accettando di rispondere alle domande dei magistrati sui 97 capi di imputazione, non ha ammesso o aggiunto nulla di nuovo a quanto già non si sapesse. Insomma «Sua Sanità», pur ammettendo di aver fatto qualche pressione sui componenti della commissione unica del farmaco, ha ripetuto di aver percepito sì del denaro ma solo contributi, per le sue campagne elettorali o per il partito liberale. Quindi sono state respinte, nelle otto ore e cinquantacinque minuti di interrogatorio, le accuse di associazione per delinquere e quelle di corruzione e concussione, mentre è stata ammessa, come era avvenuto negli altri sedici interrogatori precedenti, quello di violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

I soldi ricevuti

Nel corso dell'interrogatorio De Lorenzo ha anche precisato che non sono 9 miliardi e 300 milioni i soldi o i regali percepiti, ma poco più di otto miliardi. Di questi solo 4 miliardi e 200 milioni (già versati su libretti intestati alla procura) sono immediatamente restituibili. Altro denaro non può essere restituito – sostiene sua sanità – infatti, 700 milioni sono azioni della società Trio che ha rilevato la Celtius, la casa farmaceutica che pur producendo famaci obsoleti vide immesse nel prontuario farmaceutico molte sue specialità, oppure i regali di Zambeletti. Impossibile anche, secondo l'ex ministro, restituire 2 miliardi versati al PLI di Napoli e il miliardo e mezzo che sarebbe stato incassato dalla segreteria nazionale del Partito Liberale, come provano anche alcune fatture.

Insomma De Lorenzo ha restituito solo i soldi trovati da Di Pietro in Svizzera e che sono stati trasferiti sui libretti intestati alla procura. Soldi, però, che è difficile far credere servissero a finanziare partito e campagne elettorali visto che a quanto pare stavano per essere trasferiti in un paradiso fiscale dei caraibi. I legali del ministro sostengono che invece tutti facevano così, trasferendo i contributi illeciti in Svizzera, ma è proprio una disperata giustificazione.

Dunque non ci sono sostanziali novità rispetto a quando già non emerso, forse l'unica è che tra prima e seconda ordinanza di carcerazione vengono sommate due volte alcune cifre e quindi a De Lorenzo deve essere addebbitate «mazzette», di natura varia, non per 9 miliardi e 300 milioni, ma per poco più di 8 miliardi, ma anche questo non sembra essere decisivo. E che non è stato un interrogatorio esaustivo quello reso l'altro giorno, lo dimostra proprio, la lunghissima camera di consiglio. Anche per gli eventuali confronti a cui sottoporre l'ex ministro c'è stata discussione. Visto che per De Lorenzo c'è una richiesta di rinvio a giudizio i confronti si potrebbero svolgere, sostengono i suoi legali, solo in sede dibattimentale, mentre i componenti del tribunali dei ministri vorrebbero che fossero effettuati ancora in questa fase.

Danni per 15mila miliardi

Ieri mattina è stata rinviata al 22 settembre prossimo l'udienza della Corte dei Conti in cui si comincerà l'esame della proposta di sequestro dei beni per De Lorenzo, il suo ex segretario, Giovanni Marone, Duilio Poggiolini ed altri quattro componenti del comitato unico del farmaco. Il danno calcolato dai giudici della corte dei conti ammonterebbe a 15.177 miliardi, vale a dire ad una volta e mezza la manovra da diecimila miliardi che il governo dovrà affrontare alla fine di agosto. Il rinvio al 22 settembre si è reso necessario per il difetto di notifica del provvedimento di sequestro cautelativo dei beni ad uno dei coimputati. Nel procedimento che si aprirà a carico di De Lorenzo, Poggiolini e gli altri cinque citati in giudizio, potrebbero aggiungersi anche altri nomi. Sono quelli di alcuni dei 140 rinviati a giudizio per lo scandalo dei farmaci. Tra di loro altri componenti delle commissioni che decidevano sia sul prezzo, che sull'inclusione dei farmaci nel prontuario nazionale, industriali, portaborse.

Biondi chiede indagini sul rapporto giudici-cronisti

«Alt alla fuga di notizie» Ispettori nelle procure

Troppe notizie coperte da segreto istruttorio finiscono sui giornali. E il governo si preoccupa. Così il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, ha deciso di mandare gli ispettori del ministero nelle procure della Repubblica per un «monitoraggio». Maddalena, segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Le violazioni del segreto, di per sé, sono deprecabili, certo è che il tempismo del governo è sospetto».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Spot promozionali per il governo, veline e, soprattutto, tanto tanto e tassativo silenzio stampa. Non di quello – talvolta portafortuna – utilizzato dagli sportivi: silenzio che vorrebbero imporre alla stampa sulle iniziative giudiziarie scomode, evidentemente, per la compagine governativa guidata dal cavalier Silvio Berlusconi. Questi sembrano essere gli unici punti fermi del programma governativo.

All'attacco, come è accaduto anche nella vicenda del catastrofico decreto salva-potenti, è andato il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi. Ieri, infatti, il solerte ministro-avvocato ha deciso un monitoraggio nelle procure per vedere chi rivela notizie coperte da segreto istruttorio ai giornalisti. Insomma, se non si riesce a depotenziare l'iniziativa giudiziaria, almeno le inchieste si svolgano nel silenzio e, soprattutto, senza che l'opinione pubblica ne sia informata.

Esplicito il comunicato diramato dal ministero di via Arenula che dopo aver constatato «la frequente violazione del segreto riguardante gli atti investigativi attraverso la diffusione di notizie riservate da parte degli organi di informazione, con riflessi negativi sulla corretta amministrazione della giustizia, ha disposto l'esecuzione di un monitoraggio richiedendo al capo dell'ispettorato generale del ministero di acquisire circostanziate informazioni presso gli uffici di procura della repubblica la cui attività d'indagine è stata in maggior misura interessata dall'anzidetto fenomeno; e ciò anche in relazione alla previsione dell'articolo 115 del codice di procedura penale».

Il solito astruso linguaggio per tenere sotto controllo le procure della Repubblica. Non tutte, però: solo quelle più attive. Non è difficile immaginare chi finirà nel minno dell'ispettorato; probabilmente quegli stessi giudici che da anni vengono «passati al setaccio» dagli 007 di via Arenula, sempre zelanti nel controllare il lavoro di chi indaga senza troppi riguardi per «chi conta». Basta ricordare la vicenda Cordova-Martelli, con il giudice di Palmi costretto a lavorare continuamente con gli ispettori nel suo ufficio: chissà perché... E certo è che quello che sta facendo Biondi oggi non è altro che la riproposizione di ciò che tentò, ai suoi tempi, l'ex ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Anche lui – tangentopoli era agli albori – visto che le indagini giudiziarie si moltiplicavano, tentò di «regolamentare», per lo meno, l'uscita sui giornali delle notizie. Il successo fu scarso. Poi Martelli fu costretto alle dimissioni e ora è stato condannato in primo grado a 8 anni e mezzo per la vicenda del conto Protezione.

«Nella Costituzione è scritto che i giudici sono soggetti soltanto alla legge (articolo 101). In qualità di ministro di Grazia e Giustizia ho dunque dato mandato agli organismi ministeriali competenti per verificare se, dove e quando si siano verificati episodi di violazione del segreto istruttorio. Violazioni che ledono i diritti della persona e intralciano il corso della giustizia», ha aggiunto in serata il ministro Alfredo Biondi. E poi ha spiegato, «da vecchio liberale», quanto abbia a cuore la libertà di stampa: «Non si tratta di una iniziativa specifica nei confronti di nessuno, tanto meno nei confronti dei giornalisti, i cui diritti sono tutelati, contro ogni abuso».

Critica nei confronti dell'iniziativa Sandra Bonsanti, deputata progressista che ha sottolineato come la «mossa del ministro Biondi rivelì un intento persecutorio nei confronti dell'autonomia della magistratura e della libertà di stampa». In particolare «rivela quanto sia in difficoltà Berlusconi e il suo gruppo per le inchieste che li riguardano». Insomma, secondo la Bonsanti, «più il governo è in difficoltà e più si agita: spot, veline e silenzio stampa. Un programma in tre punti su cui è inesorabilmente destinato a perdere». Preoccupazione è stata espressa anche dall'Associazione giornalisti giudiziari di Roma che ha affermato come, senza l'appoggio dei mass media, «numerose indagini su tangentopoli non sarebbero mai venute alla luce, non garantendo, di conseguenza, all'opinione pubblica una corretta informazione».

«Di per sé la violazione del segreto e la illecita pubblicazione di atti segreti sono sicuramente deprecabili», ha affermato il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Marcello Maddalena, «non può però non stupire ed allarmare il fatto che la questione del segreto delle indagini si riaffacci prepotentemente alla ribalta solo ed esclusivamente in occasione della diffusione di notizie concernenti una specifica e ristretta categoria di indagati, quando in altre occasioni la pubblicità delle notizie relative alle indagini è non solo tollerata ma sollecitata, promossa e talora provocata, anche con rilevanti danni per il prosieguo delle indagini, da chi, a corrente alternata, se ne lamenta e stigmatizza il fenomeno».

Plaudente, invece, la dichiarazione di sostegno all'iniziativa di Biondi del parlamentare di Forza Italia, Enrico Nanna. «Esprimo pieno sostegno – ha detto – la responsabilità non è tanto dei giornalisti, che in fondo fanno il loro mestiere, ma di quei magistrati che, nel migliore dei casi, sono mossi da protagonismo».

Vittorio Roidi — Angelo Palma Effigie

Roidi: «Il fine è poco chiaro»

L'iniziativa del ministro Biondi così è stata commentata dal presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), Vittorio Roidi: «Scomparso il progetto governativo di allargare i segreti e allontanare i cronisti dalle indagini giudiziarie ora il ministro Biondi dispone un'indagine sulla diffusione delle notizie riservate. Nessun problema, se questa sarà indirizzata a verificare il rispetto dei doveri da parte degli addetti alla giustizia. Se dovesse invece riguardare il compito dei giornalisti e degli organi di stampa si tratterebbe di una nuova intenzione inquisitoria e repressiva da parte di un rappresentante del governo che continua a dichiararsi liberale. La correttezza o l'illegalità del comportamento dei giornalisti possono essere valutate dai giudici e dall'ordine professionale. Non da altri».

Siracusa, strutture inagibili

Il medico protesta e visita in strada

■ SIRACUSA. La guardia medica medica alloggia in locali fatiscenti e il medico, per protesta, fa le visite sul marciapiedi. Un medico in servizio alla guardia medica di Priolo, Maurizio Di Noto, 35 anni, di Catania, ha annunciato che questa mattina, ultimo giorno di sua attività prima di una pausa di un mese, visiterà i pazienti sul marciapiedi di via Castel Lentini antistante l'ambulatorio. Il medico ha giustificato la sua iniziativa di protesta descrivendo «le precarie condizioni igieniche e strutturali nelle quali versa la guardia medica, alloggiata in locali inadeguati e fatiscenti, con le mura decrepite».

Il medico ha annunciato che porterà sul marciapiede «lettiga, scrivania e quant'altro serve», evidenziando anche che la struttura sanitaria manca di alcuni elementari ed indispensabili strumenti per i primi interventi chirurgici «tanto che anche per una semplice suturazione sono costretto ad inviare i pazienti al più vicino ospedale, a Siracusa, che dista circa 15 chilometri».

Il dottor Maurizio Di Noto ha già denunciato le numerose carenze sia alla procura della Repubblica che al comune, all' ufficio igiene dello stesso comune, ed all'amministratore straordinario della Usl 26. Dal consiglio comunale è già partita una sollecitazione al ministro della sanità Costa perché venga a visitare i locali. La guardia medica di Priolo dispone già di un nuovo ambulatorio, che nonostante sia pressocché completo rimane ancora inutilizzato.

Mani pulite, arrestato un altro maresciallo di Finanza

Ora si cerca il colpevole nel «giallo Mondadori»

MARCO BRANDO

■ MILANO. Altri clamorosi arresti in vista, a Tangentopoli. E grazie a Mani Pulite abbiamo un originalissimo «giallo Mondadori». La casa editrice a suo tempo importò in Italia il «giallismo». Ora ne è diventata la protagonista. Una storia vera, però, che inizia quando, nel 1990, la Mondadori finì nelle spire del Biscione berlusconiano. La trama non è ancora chiara. Nè si sa che sia «il colpevole». Ma è certo che le rivelazioni di due uomini della Fiamme gialle, il colonnello Angelo Tanca e l'ex maresciallo Alberto Corrado, avranno conseguenze clamorose. Corrado ha parlato del tentativo da parte di un legale vicino alla Fininvest di indurre Tanca a non parlare ai magistrati della mazzetta di 130 milioni: quella versata a uomini della Finanza per «addomesticare» una verifica fiscale svolta nel 1991-92 alla Mondadori. Una vicenda che forse farà riparlare, anche in sede giudiziaria, della conquista della casa editrice da parte della Fininvest. Forse rispunterà da quelle parti il bandolo della matassa Telepiù, tallone d'Achille dell'impero berlusconiano.

I magistrati di Mani Pulite stanno dunque lavorando a pieno ritmo. Ieri il pm Gherardo Colombo ha interrogato il maresciallo della Finanza Livio Ballerini, da dieci giorni agli arresti domiciliari. Ballerini ha dovuto fornire la sua versione sulla storia raccontata, con sfumature diverse, da Tanca e Corrado. Questa mattina Corrado, consulente della Fininvest dal 1982 al 1992, sarà interrogato in carcere dal gip Enrico Tranfa. È accusato di favoreggiamento.

La procura, proprio in relazione all'episodio in cui sono coinvolti Tanca e Corrado, ha chiesto un nuovo ordine di custodia cautelare. Al gip sarebbero stati chiesti altri analoghi provvedimenti su fronti diversi. Sempre ieri è stato arrestato un altro maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Lizio. Lizio, accusato di corruzione, nel 1990 avrebbe incassato una mazzetta di 50 milioni per evitare una verifica fiscale presso una società di assicurazioni. Il provvedimento di cattura chiesto dalla procura della Repubblica, era stato firmato dal giudice delle indagini preliminari Nunzia Ciaravolo che, prima di partire per le vacanze, ha lasciato il fascicolo al collega Enrico Tranfa. Il maresciallo Lizio adesso è in una cella del carcere militare di Peschiera del Garda (Verona).

Interrogazione parlamentare

Agente di polizia discriminata

■ ROMA. Ha avuto un seguito in Parlamento la vicenda dell'agente Carmelina Esposito, in servizio presso il commissariato di Tivoli, che all'inizio di luglio ha denunciato «di essere stata offesa nella sua dignità personale e professionale» dal suo dirigente, Raffaele Micillo, al quale aveva fatto presente di non poter svolgere il servizio (nel turno previsto) a causa della malattia del figlio di due anni.

I senatori Sartori, Barbieri, Prisco e altri hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno, nella quale, riferendo le affermazioni del dirigente che, rivolgendosi all'agente avrebbe detto che «visti tutti questi problemi, venendo in polizia non avrebbe dovuto fare figli», chiedono se il ministro non ritenga questo comportamento lesivo dell'immagine del corpo della polizia dello stato «all'interno del quale, dopo la riforma, le donne rivestono importanti e rischiose funzioni dirigenziali e operative (...) recando al corpo un positivo bagaglio di capacità professionali».

Nell'interrogazione si chiede l'apertura di un'inchiesta amministrativa sull'operato della direzione del commissariato e se non si ritenga di assegnare nuovamente «l'agente Esposito e i suoi colleghi di lavoro alla squadra anti-crimine da cui sono stati allontanati senza giustificato motivo». Infine si sollecita il ministro a riferire in parlamento sul rispetto, nella polizia, delle leggi sulle lavoratrici madri.

Nell'interrogazione si ricordano i vari particolari della vicenda tra cui la disponibilità dell'agente Carmelina Esposito a coprire il turno di vigilanza in orario diverso e l'offerta spontanea da parte di ben quattro agenti di sostituirla.